

Geschichte und Region/Storia e regione

27. Jahrgang, 2018, Heft 1 – anno XXVII, 2018, n. 1

Community of Images

Zugehörigkeiten schaffen / Costruire appartenenze

herausgegeben von / a cura di
Hans Heiss und / e Margareth Lanzinger

StudienVerlag

Innsbruck
Wien
Bozen/Bolzano

Ein Projekt/un progetto der Arbeitsgruppe/del Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

Herausgeber/a cura di: Arbeitsgruppe/Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“, Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano und/e Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte der Freien Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano.

Geschichte und Region/Storia e regione is a peer reviewed journal.

Redaktion/redazione: Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Stefan Lechner, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Karlo Ruzicic-Kessler, Martina Salvante, Philipp Tolloi.

Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber

Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Geschichte und Region/Storia e regione, via Armando-Diaz-Str. 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972, Fax +39 0471 411969
e-mail: info@geschichteundregion.eu; web: geschichteundregion.eu; storiaeregione.eu

Korrespondenten/corrispondenti: Giuseppe Albertoni, Trento · Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, Salzburg · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich-Daum, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, München · Rolf Wörsdörfer, Darmstadt/Regensburg

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5959 ISSN 1121-0303

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek. Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2018 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlersstraße 10, A-6020 Innsbruck
e-mail: order@studienverlag.at, Internet: www.studienverlag.at

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno. Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 30,00 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 42,00 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Abo-service/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)512 395045 23, Fax: +43 (0)512 395045 15
E-Mail: aboservice@studienverlag.at

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ò&Freunde.

Umschlagbild/foto di copertina: Foto „Die Post ist da“, Senafè (Eritrea), Dezember/dicembre 1935, Fotograf unbekannt, Quelle: Sammlung Oskar Eisenkeil, L 55580, Tiroler Archiv für photographische Kunst und Dokumentation; Inserat für/inserzione per Café de l'Europe Restaurant. In: Aufbau, 1. März 1940, S. 9.

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata. Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.



Geschichte und Region
Storia e regione

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

unibz

Inhalt / Indice

Editorial / Editoriale
Community of Images
Zugehörigkeiten schaffen / Costruire appartenenze

Francesco Frizzera	21
<i>Tra valle, regione, Stato e Impero. I profughi trentini nella Prima guerra mondiale e il concetto di spazio</i>	
Markus Wurzer	50
<i>Gruppenzugehörigkeit als fotografisches Ereignis. Gruppenbilder aus dem Italienisch-Abessinischen Krieg 1935–1941</i>	
Susanne Korbelt	76
<i>Die Austrian Refugee Groups am Central Park. Identifikationen mit und (Raum-)Wahr- nehmungen von „Ur-Wiener-Gemütlichkeit“ im New York der 1930er und 1940er Jahre</i>	
John Starosta Galante	97
<i>Buenos Aires and the making of italo-argentinidad, 1915–1919</i>	
Sabine von Löwis	129
<i>Konfessionelle Räume in der Westukraine: Annäherungen, Abgrenzungen und Überlagerungen</i>	

Aufsätze / Contributi

Michael M. Hammer	155
<i>Das Frauenhaus in Bozen. Ein Fallbeispiel für das spätmittelalterliche Bordellwesen</i>	
Liliana De Venuto	172
<i>Franz Gottfried Troilo: dalla Valle Lagarina alla corte dell'imperatore Rodolfo II</i>	

Forum

Edith Pichler	199
<i>Migrazioni e milieus: diversificazioni di comunità e immagini</i>	
Francesca Brunet	209
<i>“Verrei a vivere, ove ora tu vivi, terra libera, terra beata!”. Esuli austriaci negli Stati Uniti d'America (XIX secolo): un progetto in corso</i>	

Lienhard Thaler	217
<i>Missionskreuz – Kruckenkreuz – Hakenkreuz. Die Tiroler Kapuzinermissionare in der Mandschurei und der „Anschluss“ 1938</i>	
Thomas Götz	224
<i>Diroll divers – oder: Die Dialektik von Einheit und Vielfalt regionalgeschichtlich betrachtet. Ein Rezensionssessay zu Francesca Brunet/Florian Huber (Hg), Vormärz. Eine geteilte Geschichte Tirols / Una storia condivisa trentino-tirolese, Innsbruck 2017.</i>	

Rezensionen / Recensioni

Johannes Feichtinger/Heidemarie Uhl (Hg), Habsburg neu denken. Vielfalt und Ambivalenz in Zentraleuropa. 30 kulturwissenschaftliche Stichworte . . . 233 <i>(Marco Bellabarba)</i>	
Elio Krivdić/Günther Dankl (Hg.), Artur Nikodem. Maler und Fotograf der Moderne 236 <i>(Günther Moschig)</i>	
Stefan Lechner, Die Absiedlung der Schwachen in das „Dritte Reich“. Alte, kranke, pflegebedürftige und behinderte Südtiroler 1939–1945 240 <i>(Markus Leniger)</i>	
Tullio Omezzoli, Giustizia partigiana 245 <i>(Santo Peli)</i>	
Gustav Pfeifer/Maria Steiner (Hg.), Bruno Kreisky und die Südtirolfrage / Bruno Kreisky e la questione dell'Alto Adige 249 <i>(Joachim Gatterer)</i>	
Eva Pfanzelter/Dirk Rupnow (Hg), einheimisch, zweiheimisch, mehrheimisch. Geschichte(n) der neuen Migration in Südtirol. Kurt Gritsch, Vom Kommen und Gehen. Migration in Südtirol 253 <i>(Giorgio Mezzalana)</i>	

Abstracts

Autoren und Autorinnen / Autori e autrici

Migrazioni e *milieus*: diversificazioni di comunità e immagini

Edith Pichler

Introduzione

A seguito delle diverse fasi dell'immigrazione italiana è possibile rilevare tre tipologie di italiani presenti in Germania: la generazione dei *Gastarbeiter*, quella dei loro discendenti (seconda, terza generazione) con identità ormai ibride, e i nuovi immigrati cosiddetti “mobili”. Le diverse tipologie di migranti provenienti da diversi *milieus*, con un *habitus* differenziato e appartenenti a diverse generazioni hanno contribuito al sorgere di diverse “comunità d'immagini”. Le immagini trasmesse possono avere una duplice funzione: verso l'esterno, come strategia di inclusione, nell'interazione con la società di accoglienza, verso l'interno, per sottolineare la diversificazione dei *milieus*.

Nelle seguenti riflessioni per prima cosa verranno spiegati i concetti di *milieu* e di *habitus* e verranno esposte alcune considerazioni teoretiche sulle identità collettive che attraverso memoria e immagini formano una comunità. In un secondo momento verrà data una breve panoramica dell'immigrazione italiana in Germania per poi presentare, prendendo la comunità italo-berlinese come caso di studio, alcuni esempi e alcune prassi di “comunità d'immagini”.

Milieus e identità

Se nel passato, in ambito sociologico, il concetto di *milieu* non ha avuto un ruolo significativo nell'analisi delle strutture di classe e nell'illustrazione delle differenze sociali, esso è riapparso nel corso degli anni Ottanta con la ricezione delle tesi di Pierre Bourdieu. I *milieus* sociali d'appartenenza influenzano la socializzazione e nelle rispettive classi esistono diversi *milieus* uno accanto all'altro. I *milieus* sociali sono definiti come gruppi di persone con “valori, principi, stili di vita e mentalità” simili.¹ Nei suoi studi sulle strutture di classe, Pierre Bourdieu ha introdotto i concetti di distinzione e di stili di vita che corrispondono a un particolare *habitus*: ovvero l'atteggiamento dell'individuo nel mondo sociale, la sua disposizione, i suoi valori e i suoi atteggiamenti. L'*habitus* contiene sia gli schemi che servono a percepire la realtà sociale sia quelli che promuovono azioni e attività. L'*habitus* è espressione e risultato della situazione

1 Stephan HRADIL, Soziale Milieus. Eine praxisorientierte Forschungsperspektive. In: Aus Politik und Zeitgeschichte 44/45 (2006), pp. 3–9. Un ringraziamento a Serena Rauzi per il suo aiuto.

nella quale si trovano dei gruppi nell'ambito delle differenze sociali: si tratta di un *habitus* di classe.²

Habitus e stili di vita sono in parte il risultato di una diversa distribuzione del capitale economico, sociale e culturale. Il capitale economico è direttamente convertibile in denaro e rappresenta in tutte le forme ricchezza materiale, mentre il capitale sociale è il mezzo di accesso alle risorse sociali, che sono mediate attraverso relazioni sociali (reti e associazioni). Pierre Bourdieu distingue fra tre forme di capitale culturale: una forma oggettiva (libri, opere d'arte, ecc.), una forma istituzionalizzata (titoli formativi, titoli accademici) e una forma incorporata (conoscenza, istruzione, competenze culturali). In quest'ultima forma, la provenienza sociale svolge un ruolo importante, ovvero crescere in un milieu caratterizzato da un particolare stile di vita (distinzione). Allo stesso tempo ha luogo una classificazione e una gerarchizzazione degli stili di vita che è accompagnata da lotte di posizione a carattere simbolico.³

Per molto tempo, non solo l'opinione pubblica ma anche gli esperti erano convinti che le comunità immigrate fossero una formazione omogenea con *milieus* e *habitus* simili: la maggioranza dei loro membri apparteneva alla classe operaia con un basso livello professionale. Attraverso le trasformazioni delle comunità e l'immigrazione di diversi tipi di persone, possiamo osservare ora che i *milieus* di provenienza stanno cambiando: dal milieu dei cosiddetti "Gastarbeiter" degli anni Sessanta e Settanta al milieu multiculturale o intellettuale-cosmopolita a partire dagli anni Novanta. Uno studio dettagliato sui mondi e gli stili di vita delle persone con background migratorio è stato pubblicato da Sinus-Sociovision nel 2006/2007. Lo studio, che utilizza alcune tipologie e concetti sviluppati da Vester/Oertzen/Geiling et al. nella loro analisi dei cambiamenti socio-strutturali in Germania,⁴ descrive otto *milieus* di immigrati con propri e distinti valori, stili di vita, estetica quotidiana, livelli di integrazione e preferenze abitative.

Un importante risultato della ricerca consiste nell'aver constatato che gli immigrati, anche se provenienti da diverse realtà culturali, possono adottare modelli e stili di vita comuni.⁵ Fattori come l'appartenenza etnica, la religione, e i processi migratori possono avere un'influenza sulla cultura quotidiana e sul background culturale, tuttavia raramente contribuiscono alla formazione di un *milieu* o di un'identità. Di conseguenza, l'origine etnica non sembra essere l'u-

2 Pierre BOURDIEU, Ökonomisches Kapital, kulturelles Kapital, soziales Kapital. In: Reinhard KRECKEL (a cura di), Soziale Ungleichheiten. Soziale Welt, Sonderband 2, Göttingen 1983, pp. 183–198, Pierre BOURDIEU, Die feinen Unterschiede. Kritik der gesellschaftlichen Urteilskraft, Frankfurt a. M. 1987.

3 Ibidem.

4 Michael VESTER/Peter VON OERTZEN/Heiko GEILING et. al. (a cura di), Soziale Milieus im gesellschaftlichen Strukturwandel. Zwischen Integration und Ausgrenzung, Frankfurt a. M. 2001.

5 Sinus Sociovision, Zentrale Ergebnisse der Sinus-Studie über Migranten-Milieus in Deutschland, 9.12.2008, Heidelberg 2008.

nico fattore che determini l'appartenenza a un *milieu*.⁶ Quello che lega i membri dei *milieus* tra di loro è un certo *habitus* di classe che genera diversi stili di vita e indirettamente anche una specifica identità con le sue proprie immagini.

La ricerca corregge l'immagine stereotipata degli immigrati come un unico gruppo omogeneo, in contatto solo fra di loro, problematico e con dei *deficit*.⁷ Il concetto di *milieu* contribuisce perciò a una *Entethnisierung* ("dis-etnicizzazione") della percezione degli "immigrati", rendendo la discussione o tematica su di loro più razionale e concreta. Così per esempio in alcuni studi sulle performance scolastiche degli alunni con un background migratorio, prendendo in considerazione il *milieu* di provenienza, risultava che a pari provenienza sociale non esistevano differenze con gli alunni autoctoni. Anzi, se provenienti entrambi da *milieus* non accademici, gli alunni con un background migratorio avevano dei risultati migliori,⁸ confutando così la tesi sulla "Bildungsresistenz" (resistenti alla educazione formativa/scolarizzazione) delle famiglie immigrate. Anche la memoria contribuisce a formare identità e immagini e Maurice Halbwachs sottolineava come essa si sviluppi attraverso la comunicazione in un *milieu* simile, attraverso una continua interazione di stili di vita affini, e attraverso esperienze simili. Non è possibile ricordare senza fare riferimento ai quadri della memoria collettiva.⁹ Il passato viene inteso, ricordato e riprodotto come passato proprio, formando una memoria e un'identità collettiva anche attraverso delle immagini.¹⁰

In questo contesto si pongono diverse domande: come viene costituita una collettività? Quali persone e da chi vengono accostate e (col)legate fra loro? Secondo quali aspetti vengono percepite come unità, attribuendo loro determinati caratteri e legami? Quand'è che il singolo diventa parte e unità di molti formando un'identità collettiva, una comunità? Jürgen Straub critica la prassi standardizzante di attribuire a un collettivo una determinata identità, perché implica uniformare un numero più o meno grande di persone, per constatare così de facto la loro collettività. Inoltre questa omogeneizzazione viene spesso intrapresa dall'esterno in maniera retorica e demagogica, senza alcuna considerazione dei fondamenti empirici. Queste attribuzioni identitarie lavorano con delle etichette dell'Io e dell'Altro, tracciando dei confini molto discutibili fra interno ed esterno. Le pratiche socio culturali, come inclusione ed esclusione, integrazione e distinzione, sono delle caratteristiche generali della formazione di un'identità, ma per la costruzione di pseudo-identità collettive è usuale che

6 Thomas PERRY/Sebastian BECK, Migrants in Germany – Socio-Economic Environments and Housing-Related Interests, Working-Paper 2009.

7 Carsten WIPPERMANN/Berthold Bodo FLAIG, Lebenswelten von Migrantinnen und Migranten. In: Aus Politik und Zeitgeschichte 5 (2009), pp. 3–11.

8 Sachverständigenrat deutscher Stiftungen für Integration und Migration (SVR), Doppelt benachteiligt? Kinder und Jugendliche mit Migrationshintergrund im deutschen Bildungssystem. Eine Expertise im Auftrag der Stiftung Mercator, Berlin 2016.

9 Maurice HALBWACHS, Das Gedächtnis und seine sozialen Bedingungen, Frankfurt a. M. 1985.

10 Bernhard GIESEN, Kollektive Identitäten. Die Intellektuellen und die Nation 2, Frankfurt a. M. 1999.

l'immagine di Sé e la percezione di sé negli Altri (*Selbst- und Fremdbild*) siano estremamente stereotipate, povere e vuote di conoscenze. Queste codificazioni normative, che dividono gli *establisheds* dagli *outsiders*, gli appartenenti dagli estranei, gli amici dai nemici, gli eroi dai malvagi, possono essere usate per fini ideologici e manipolativi. Questi costrutti ideologici propagano spesso delle pseudo-identità per delle pseudo-collettività.¹¹

Al posto di costrutti ideologici e di identità standardizzate Bernhard Giesen propone un'identità collettiva che si basa su un passato comune, o sull'idea di un futuro comune, e sviluppa in questo contesto tre tipi di *codes*¹² per descrivere forme di identità collettive. Queste ultime sono collocate in determinate situazioni sociali e storiche e si possono così osservare da tre prospettive, riguardo la loro codificazione simbolica, secondo la loro posizione in un processo storico e in considerazione della loro collocazione in un contesto sociale.¹³

Anche Rogers Brubaker e Frederick Cooper sottolineano come il termine di identità sia un concetto altamente prescrittivo, non naturalmente esistente nella società, ma prodotto attraverso pratiche sociali e utilizzato strategicamente nei processi politici. Secondo loro il termine di identità non è indispensabile e propongono altri idiomi e concetti alternativi proprio per il grande spettro e per l'eterogeneità che l'"identità" produce. Eccone tre: identificazione e categorizzazione attraverso se stessi (identificazione relazionale attraverso parenti, amici ecc.; identificazione categoriale attraverso l'appartenenza a gruppi con caratteristiche comuni come lingua, cittadinanza, classe, orientamento sessuale ecc.) o attraverso altri criteri d'appartenenza (Stato o movimenti sociali e gruppi); auto-concezione e posizione sociale (percezione/coscienza di chi si è e della propria posizione sociale nelle molteplici forme e di come si agisce; termini correlati sono l'auto-rappresentazione e l'autoidentificazione); comunanza (partecipazione ad una peculiarità comune), legame (le relazioni che si intrattengono) da cui consegue l'esistenza di un gruppo solidale.

Gli autori, concludendo, suggeriscono di andare oltre le identità, non nel nome di un universalismo immaginario, ma in nome della chiarezza concettuale¹⁴ e aggiungerei anche nel rispetto delle diverse realtà e delle diverse concezioni che tante persone e in questo caso anche gli immigrati hanno di sé. Ogni Io è sì collegato a un Noi, dal quale attinge elementi fondamentali della sua identità, ma questo Noi non è, come visto sopra, un'unità omogenea, ma rispecchia uno spettro di adesioni eterogenee e molteplici, che sono più

11 Jürgen STRAUB, Personale und kollektive Identität. Zur Analyse eines theoretischen Begriffs. In: Aleida ASSMANN/Heidrun FRIESE (a cura di), Identitäten (Erinnerung, Geschichte, Identität 3), Frankfurt a. M. 1998, pp. 73–104.

12 Codes primordiali si basano sui concetti di gender, generazioni, parentela, provenienza, etnicità e o *razze*; codes universalistici si basano su una distinta idea della redenzione/ liberazione (religione, illuminismo, socialismo etc.); codes tradizionali risultano in base alla familiarità/ conoscenza dei codici comportamentali, delle tradizioni e delle pratiche e abitudini sociali.

13 GIESEN, Kollektive Identitäten.

14 Rogers BRUBAKER/Frederick COOPER, Beyond 'identity'. In: Theory and Society 29 (2000), pp. 1–47.

o meno inclusive. L'accesso in questi gruppi-Noi avviene in parte involontariamente (letteralmente: senza una decisione consapevole) come nel caso della famiglia, della generazione, dell'etnia e della nazione nelle quali veniamo al mondo. Non è sempre semplice determinare quando la formazione di una comunità termina e quando ne inizia un'altra, perché ogni strato si mischia e si sovrappone al singolo.¹⁵ Si potrebbe parlare di identità plurali in questo contesto il sociologo Peter Wagner differenzia fra identità personale e identità collettiva, e a queste identità plurime corrispondono diversi *milieus* ovvero specifiche comunità di immagini.¹⁶

E proprio facendo riferimento alla comunità italiana in Germania e alle sue trasformazioni verso una comunità sempre più pluralizzata possiamo osservare processi di moltiplicazione delle identità e delle immagini. È da chiedersi perciò se accanto a una specifica identità-collettiva a carattere nazionale o regionale si stia sviluppando o si sia già formata un'identità collettiva postmoderna, sopranazionale e interculturale, collegata a diversi e più attuali gruppi-Noi (*milieus*) con proprie immagini specifiche. Etnicamente trasversali, questi danno un'identità collettiva ad altre singolari/particolari identità, aggiungendo all'esperienza migratoria e a una sua specifica identità, l'identità femminile, l'identità dei nuovi "mobili", l'identità degli *outsider*/dei ribelli e così via.

La formazione dei *milieus*: tipologie e aspetti dell'immigrazione italiana in Germania

Fino a metà degli anni Settanta l'immigrazione verso la Germania era caratterizzata dalla cosiddetta politica del reclutamento.¹⁷ Attraverso accordi bilaterali, a partire dal 1955 con l'Italia e, in seguito, con altri paesi del Sudeuropa, come la Turchia, la Grecia, la Spagna, il Portogallo, furono reclutate forze lavoro per l'industria tedesca.¹⁸ Mete dei cosiddetti *Gastarbeiter* erano le regioni e le città industriali di Stoccarda, Colonia, Monaco, Saarbrücken, Wolfsburg. A Wolfsburg (Volkswagen), a causa di una politica di reclutamento favorevole all'impiego di operai italiani in fabbrica, gli italiani sono tuttora il gruppo straniero più numeroso.¹⁹

La maggior parte degli immigrati italiani proveniva da regioni agricole o scarsamente industrializzate dell'Italia del Sud e del Nord-Est. I loro eventuali

15 Aleida ASSMANN, *Der lange Schatten der Vergangenheit. Erinnerungskultur und Geschichtspolitik*, München 2006; ASSMANN/FRIESE (a cura di), *Identitäten*.

16 Peter WAGNER, *Fest-Stellungen, Beobachtungen zur sozialwissenschaftlichen Diskussion über Identität*. In: ASSMANN/FRIESE (a cura di), *Identitäten*, pp. 44–72.

17 Jan MOTTE/Rainer OHLIGER/Anne von OSWALD (a cura di), *50 Jahre Bundesrepublik – 50 Jahre Einwanderung. Nachkriegsgeschichte als Migrationsgeschichte*, Frankfurt a. M. 1999.

18 Knut DOHSE, *Ausländische Arbeiter und bürgerlicher Staat. Genese und Funktion von staatlicher Ausländerpolitik und Ausländerrecht. Vom Kaiserreich bis zur Bundesrepublik Deutschland*. Königstein/Taunus 1985.

19 Grazia PRONTERA, *Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca nel secondo dopoguerra*, Milano 2009; Anne von OSWALD, *Volkswagen, Wolfsburg und die italienischen „Gastarbeiter“ 1962–1975. Die gegenseitige Verstärkung des Provisoriums*. In: *Archiv für Sozialgeschichte* 42 (2002), pp. 55–79, qui p. 70.

diplomi di formazione professionale spesso non venivano riconosciuti, perché non corrispondevano alle norme tedesche e non erano necessari per i posti di lavoro previsti per loro.²⁰ Venivano quindi prevalentemente occupati nel segmento più basso della produzione come operai generici soprattutto nei settori produttivi soggetti a variazioni congiunturali: la siderurgia, la metallurgia, l'industria mineraria, l'edilizia e le attività di trasformazione, che saranno poi le prime a essere eliminate nel processo di ristrutturazione industriale a partire dalla metà degli anni Settanta.²¹ Questo tipo di inserimento nel mercato del lavoro, che può far pensare all'esistenza di forme di segregazione, non ha impedito l'integrazione dei lavoratori stranieri nel sistema di welfare, nelle organizzazioni sindacali e all'interno delle fabbriche.²²

Dopo una fase di stagnazione, negli anni Settanta e Ottanta, durante la quale le comunità straniere si stabilizzarono anche attraverso il ricongiungimento familiare, a partire dagli anni Novanta si può osservare una ripresa dell'emigrazione di italiani in Germania. Questi spostamenti sono stati favoriti dal processo d'integrazione europea, dai diversi progetti formativi e di studi (Erasmus, Leonardo), così come dal moltiplicarsi di possibilità e di mezzi di trasporto. Si può così parlare di una nuova mobilità europea di giovani che si spostavano nelle metropoli europee come Londra, Barcellona, e dunque anche Berlino, dove negli ultimi dieci anni il numero ufficiale della popolazione italiana è più che raddoppiata.²³

Con la crisi finanziaria ed economica, cittadini dell'Europa meridionale hanno ripreso a emigrare verso la Germania. Dall'Italia gli arrivi sono aumentati costantemente da 23 898 persone nel 2010 a 57 191 nel 2015, riducendosi lievemente nel 2016 a 52 564 persone.²⁴ Fra i nuovi arrivati non ci sono solo giovani, single e laureati, ma anche tante persone con un diploma di scuola secondaria e molti gruppi familiari. A differenza del passato, non sono solo le Regioni dell'Italia del Sud ma sono anche quelle del Nord a contribuire a questa nuova fase migratoria.²⁵ Inoltre sta aumentando la presenza femminile.²⁶ Il cambiamento di questi ultimi anni non riguarda solo la provenienza e la tipologia degli immigrati, ma anche le loro caratteristiche professionali. Anche

20 Marios NIKOLINAKOS, *Politische Ökonomie der Gastarbeiterfrage. Migration und Kapitalismus*, Reinbek 1973.

21 Peter KAMMERER, *Sviluppo del capitale ed emigrazione in Europa: La Germania Federale*, Milano 1976.

22 Paolo CINNANI, *Emigrazione e unità operaia*, Milano 1974.

23 Edith PICHLER, *Germania: Migrazioni, euro-mobilità interna e cittadinanza Europea*. In: Immacolata AMODEO/Christiane LIERMANN/Edith PICHLER/Matteo SCOTTO (a cura di), *Why Europe? German-Italian Reflections on a Common Topic (Impulse. Villa Vigoni im Gespräch 11)*, Stuttgart 2016, pp. 87–92.

24 Statistisches Bundesamt, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit. Wanderungsergebnisse – Übersichtstabellen*. Nürnberg 2018.

25 Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo*, Todi 2017.

26 Edith PICHLER, *Double Emigration: Geographical and Cultural? The Participation of Italian Women in the German Labour Market*. In: *International Review of Sociology* 27 (2017), 1, pp. 25–36.

la popolazione italiana in Germania è ormai prevalentemente occupata nel settore terziario: dei 255 498 italiani occupati con assicurazione obbligatoria a giugno 2017 solo il 29,5 % era occupato nel settore manifatturiero, mentre il 70,5 % era attivo nel settore dei servizi. Fra questi domina la gastronomia con il 16,3 %.²⁷

Gli italo-berlinesi e la molteplicità di immagini

Fasi e tipologie della immigrazione italiana

Berlino da tempo attrae persone che ci arrivano per via della sua peculiare situazione culturale e sociale, favorendo anche l'immigrazione di differenti tipi di italiani con corrispondenti *milieus*. Proprio negli ultimi anni la popolazione italiana di Berlino ha avuto un forte incremento: 8 000 persone negli anni Ottanta a fronte di 29 405 a fine 2017. Se si aggiungono le persone di origine italiana, ma con cittadinanza tedesca, il loro numero raggiunge le 36 533 unità.²⁸

I pochi *Gastarbeiter* giunti a Berlino negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, provenivano sovente dalla Germania occidentale. Un incentivo allo spostamento fu costituito per alcuni dai benefici economici che il Senato berlinese concedeva ai lavoratori che si trasferivano qui.²⁹ La scelta di spostarsi in una grande città aveva anche per questo gruppo una componente "avventurosa"³⁰, così fra di loro c'erano anche persone che, approfittando della politica di reclutamento, si lasciavano ingaggiare per un lavoro in fabbrica a Berlino, per poi sviluppare altri progetti di vita.

Negli anni Settanta immigrarono i "ribelli": giovani italiani, e fra loro anche molte donne, attratti dal mito di Berlino come città delle rivolte studentesche. Alcuni di loro con studi in Italia alle spalle, altri giunti qui per portarli a termine, si mantenevano lavorando in diversi locali o dando lezioni di italiano.³¹ Negli anni Ottanta a richiamare molti giovani italiani furono miti come il quartiere multiculturale di Kreuzberg, l'occupazione delle case, l'autonomia. Le forme di sostentamento, in un'ottica di flessibilità esistenziale, restavano anche allora legate a lavori saltuari o all'inserimento in progetti alternativi. Gli anni Ottanta registrano anche l'arrivo di un altro tipo di immigrati: i "postmoderni"³². Spesso in possesso di un certo livello di istruzione, sono gli iniziatori di nuove attività e proposte che, anche se trovano riscontro in settori tradizionali come la gastronomia, evidenziano nuove caratteristiche.

27 Bundesagentur für Arbeit, Beschäftigte nach Staatsangehörigkeiten (Quartalszahlen), Nürnberg 2018.

28 Amt für Statistik Berlin Brandenburg, A I 5 – hj 2 / 17 Einwohnerinnen und Einwohner im Land Berlin am 31. Dezember 2017, Grunddaten, Potsdam 2018.

29 Helmut GILLMEISTER/Jürgen FIJALKOWSKI/Hermann KURTHEIN, Ausländerbeschäftigung in der Krise? Die Beschäftigungschancen und -risiken ausländischer Arbeitnehmer am Beispiel der Westberliner Industrie. (Beiträge zur Sozialökonomik der Arbeit 21), Berlin 1989.

30 Georg SIMMEL, Die Großstädte und das Geistesleben, Frankfurt a. M. 2006.

31 Oliver JANZ/Roberto SALA (a cura di), Dolce Vita? Das Bild der italienischen Migranten in Deutschland, Frankfurt a. M./New York 2011.

32 Scott LASH, Sociology of Postmodernism, London 1990.

Negli anni Novanta Berlino è meta di nuovi “mobili”: dopo il processo di riunificazione e lo spostamento della capitale da Bonn a Berlino, la città ha visto aumentare il numero di italiani attivi nelle libere professioni: giornalisti, manager, architetti ecc. Il programma Erasmus ha inoltre incrementato l’afflusso di studenti, che spesso prolungavano la loro permanenza nella città lavorando per due o tre giorni la settimana in uno dei tanti ristoranti e pizzerie. Inoltre si può constatare una nuova categoria di “*sojourner*”³³, che definirei come dei passeggeri o dei *flaneur*³⁴ di oggi: persone non comprese nei dati statistici, ma visibili nel contesto urbano e così attori di una mobilità quasi stagionale. Per alcuni di loro Berlino rappresenta solo un momentaneo interessante palcoscenico.³⁵ Nonostante i titoli di studio e l’elevato capitale culturale, i rapporti di lavoro dei nuovi italiani berlinesi indicano una certa precarietà delle loro condizioni di vita e alcuni di loro, attivi nelle *creative industries*, possono essere definiti “precarì creativi” uno status che li accomuna a tanti altri creativi.³⁶

L’immigrazione di differenti tipi di italiani ha contribuito a uno sviluppo eterogeneo della comunità, e anche la comunità stessa è uno specchio di diverse immagini prodotte e usate secondo i *milieus* di provenienza o delle strategie di identificazione e riconoscimento intraprese, che in alcuni casi possono essere volutamente o no stereotipate.

La ristorazione veicolo per una “comunità di immagini”

La ristorazione e il commercio sono settori importanti per gli italiani a Berlino, e i diversi italo-berlinesi hanno sviluppato differenti attività autonome contribuendo alla trasformazione degli spazi urbani³⁷ e dandone una propria impronta attraverso diverse immagini, che di riflesso diventano “immagini” per l’esterno. La seguente tabella presenta sinteticamente alcuni aspetti di questi processi.

33 Donald N. LEVINE, *Simmel at a Distance: On the History and Systematics of the Sociology of the Stranger*. In: *Sociological Focus* 10 (1977), 1, pp. 15–29.

34 Walter BENJAMIN, *Das Passagen-Werk*, Band 1,2. Frankfurt a. M. 1992; Franz HESSEL, *Flaneur in Berlin*, Berlin 1984; Siegfried KRACAUER, *Straßen in Berlin und anderswo*, Frankfurt 2009.

35 Edith PICHLER, *Dai vecchi pionieri alla nuova mobilità. Italiani a Berlino tra inclusione ed esclusione*. In: Elettra DE SALVO/Gherardo UGOLINI/Laura PRIORI (a cura di), *Italo-Berliner. Gli italiani che cambiano la capitale tedesca*, Milano/Udine 2004, pp. 25–40.

36 Robert CASTEL/Klaus DÖRRE (a cura di), *Prekarität, Abstieg, Ausgrenzung. Die soziale Frage am Beginn des 21. Jahrhunderts*, Frankfurt a. M./New York 2009.

37 Erol YILDIZ, *Die weltoffene Stadt. Wie Migration Globalisierung zum urbanen Alltag macht*, Bielefeld 2013.

Tipologia degli immigrati	Economia
Gastarbeiter	Ristorante-Pizzeria
Ribelli	Ristoranti con ambiente di “sinistra” (Osterie, Bar)
Postmoderni	Locali New lifestyle (Trattorie, Bar, etc.)
Nuovi Mobili	Cucina regionale, glocalismo, ristoranti alternativi

Tab. 1: Tipologia degli immigrati, *milieus* ed economia.

Il boom della gastronomia italiana è avvenuto a partire dalla fine degli anni Sessanta e nel corso degli anni Settanta, con l’apporto dei cosiddetti *Arbeitsmigranten* (emigrazione operaia). Incoraggiati dai successi di questi locali, molti italiani ne estesero la presenza nei diversi quartieri della città.³⁸ Il successo di questi locali può essere in parte attribuito allo sviluppo del turismo di massa, che portò negli anni Sessanta sempre più tedeschi in Italia. Tornati in Germania, molti di loro, desiderosi di “rivivere” l’ambiente e l’immagini delle vacanze, cominciarono a frequentare i locali italiani.³⁹ Dato che la gastronomia si dimostrò sempre più come una possibile fonte di occupazione e di guadagno, anche alcuni ribelli si inserirono in questo ramo. Approfittando del clima di quegli anni, investirono il proprio capitale sociale, aprendo dei locali con un’immagine “di sinistra”, un misto fra birreria e osteria. Ciò assicurò loro un certo successo poiché la ‘sinistra all’italiana’ godeva di un certo fascino tra molti tedeschi.⁴⁰

Con il cosiddetto nuovo ceto medio del Lifestyle intellettuale aumenta il bisogno di distinzione e differenziazione specialmente riguardo al cibo e al comportamento alimentare.⁴¹ Questi nuovi sviluppi sono anche legati alla scoperta della “regionalità”. In questo processo svolgono un ruolo importante i nuovi “mobili” che importano prodotti dalle regioni di provenienza, incrementando aspetti di “glocalismo”. Sensibili alle nuove tendenze propagano l’offerta di una cucina vegetariana o vegana, al posto di consumismo e abbondanza offrono frugalità come simbolo di distinzione e quindi di “immagine” esterna. Inoltre si può intravedere un’interdipendenza tra i diversi tipi e *milieus* dei migranti e il nome e lo stile che si decide di dare al locale, con i quali vengono riprodotte delle immagini. I proprietari dei ristoranti italiani sfruttano l’idea e l’immagine dello stile di vita italiano a seconda del *milieu* di provenienza dei clienti: la “dolce vita” un po’ frivola evocata nei film italiani, quella impegnata

38 Maren MÖHRING, *Fremdes Essen. Die Geschichte der ausländischen Gastronomie in der Bundesrepublik Deutschland*, Oldenburg 2012.

39 Anke ASFUR/Dietmar OSSES, *Neapel – Bochum – Rimini. Arbeiten in Deutschland, Urlaub in Italien, Essen 2003*.

40 Peter KAMMERER/Ekkehart KRIPPENDORF, *Reisebuch Italien*, Hamburg 1999.

41 Andreas RECKWITZ, *Die Gesellschaft der Singularitäten*, Berlin 2018.

della sinistra radical-chic oppure l'immagine delle regioni turistiche frequentate dai tedeschi.⁴²

Altri hanno riscoperto “nostalgicamente” l'ambiente di sinistra e offrono una Cucina Casalinga Popolare, riproducendo nell'immaginario interno/esterno i ricordi identitari delle Feste dell'Unità in Italia. Alle pareti sono appesi i manifesti che si trovavano nelle diverse *Wohngemeinschaften* (appartamenti condivisi dagli studenti), come per esempio il famoso quadro “Il quarto Stato” di Pellizza di Volpedo. Tutti questi sono esempi della formazione e dell'uso di “immagini identitarie” che simbolicamente creano le diverse “comunità” ovvero sottolineano i *milieus* d'appartenenza.

I locali, occupando gli spazi pubblici, diventano simboli di “comunità” ovvero della molteplicità delle immagini italo-berlinesi. I protagonisti e le protagoniste di queste “immagini” interagendo con la società locale creano degli spazi sociali transnazionali.⁴³ Le “comunità di immagini” si trasformano e si arricchiscono così di ulteriori simboli identitari non sempre nazionali o regionali ma anche “transnazionali”.

Conclusioni

Le diverse tipologie di immigrati con corrispondenti *milieus* e in possesso di diversi *habitus* contribuiscono a mutare la “comunità di immagini” ovvero le immagini della comunità producendo una molteplicità di iconografie. Accanto a una specifica identità-collettiva a carattere nazionale o regionale con proprie iconografie, sembrano svilupparsi e formarsi delle identità collettive postmoderne, sopranazionali e interculturali, con proprie specifiche immagini che a loro volta fanno identità. Le immagini trasmesse possono avere una funzione all'esterno nell'interazione con la società di accoglienza come strategia di inclusione o all'interno (come strategia d'esclusione?) per sottolineare l'appartenenza a un determinato *milieu*. Le comunità e le loro immagini non sono più solo un'estensione delle regioni di provenienza nelle regioni d'immigrazione. Attraverso pratiche sociali e sistemi simbolici, le comunità e i loro diversi *milieus* lasciano sorgere degli spazi sociali transnazionali pluri-locali.⁴⁴

42 Edith PICHLER, Immigration, Lifestyles and Ethnic Economies. The Contribution of Migrants in the Transformation of Urban Spaces in Berlin. In: Anna LAMBERTINI (a cura di), The Role of Open Spaces in the Transformation of Urban Landscape, Bologna 2013, pp. 151–164.

43 Ludger PRIES, Internationale Migration, Bielefeld 2001, p. 49–50.

44 Ibidem, p. 51.